

● **Boxe** Valentino (cat. 60 kg) e Cammarelle (+91 kg) combattono per la semifinale ● **Volley m.** Italia-Bulgaria ● **Tiro a volo** Fabbrizi in finale del trap con 74 su 75 ● **Pallanuoto m.** Italia-Spagna ● **Vela** Nel 470 7^a e 8^a regata per Zandonà e Zucchetti

Bolt sfiora il record

IL MEDAGLIERE			
	O	A	B
CINA	30	17	14
USA	28	15	17
GRAN BRETAGNA	16	11	10
SUD COREA	10	4	6
FRANCIA	8	8	9
ITALIA	6	5	3
KAZAKISTAN	6	0	0
GERMANIA	5	10	7
RUSSIA	4	16	15
NORD COREA	4	0	1
OLANDA	3	1	4
UNGHERIA	3	1	3
SUDAFRICA	3	1	0
NUOVA ZELANDA	3	0	4

la loro presenza, era la frustrazione della loro velocità mai troppo veloce. Allineati, dieci secondi prima, sono fermi, non è la loro condizione. Si accucciano, si appoggiano sulle mani, mostrano muscoli e spalle, i piedi cercano i blocchi, il corpo asseconda la posizione migliore per partire: solo allora sono uguali. La concentrazione e la posa annullano le differenze, il passato, i record. È un attimo. Cento metri dopo ognuno sarà affidato al proprio destino. Ognuno può scriverlo secondo capacità e fortuna, ma non oggi, non finché corre Bolt.

A Pechino aprì un'era, nvecchiando irrimediabilmente tutto il resto, quell'avanzare tipico di questa specialità, limando centesimi. A Londra poteva subire la stessa sorte che aveva riservato agli altri, e che il tempo promette agli uomini, e propone senza avvisare. Ma se

avete imparato il vento, l'acqua, il cuore, allora capite anche Bolt.

È stata una serata, fredda e umida, che ognuno di questi atleti ricorderà per quanto ne ha saputo in più di se stesso. Ezekiel Kemboi ha rafforzato le convinzioni di essere il più veloce a saltare le siepi, seminate in 3 chilometri di strada. Vinse le Olimpiadi di Atene, poi i soldi e la fama lo confusero ma non lo persero, se è vero che è ancora primo, otto anni dopo. Il giro di pista femminile ha raccontato una volata che Sanya Richard-Ross ha condotto mostrando i denti per lo sforzo. Seconda - a sorpresa - Christine Ohurougu, muscolare ragazza per la quale i britannici devono ringraziare il protettorato sulla Nigeria. C'è stato Pistorius a mettere ordine fra questa rapsodia di superlativi che accompagnano le Olimpiadi. Ecco, non tutto passa veloce. Qualcosa resta, sempre.



Andy Murray festeggia dopo aver battuto Federer in tre set EPA/JEAN-CHRISTOPHE BOTT

Rivincita di Murray Federer si inchina

FEDERICO FERRERO
sport@unita.it

È il giorno glorioso. Per la Britannia è il suo - forse innaturale ma quanto mai utile - capopopolo di Dunblane, profonda Scozia. Andy giunge a destinazione con un mese di ritardo ma lo viola, il Tempio, con il match perfetto. E lo fa in un'atmosfera viziata, per i non coinvolti, dal mantra «Andy, Andy», così estraneo alla regola di Wimbledon, così carico di significati olimpici e di memorie in bianco e nero. Era il 1936 quando il suddito di Edoardo VIII Windsor, Fred Perry, aveva trionfato per ultimo tra i compatrioti nei Championships. Al cospetto di un Murray inavvicinabile sfuma nell'invosimile il ricordo di quel ragazzo disperato, su quello stesso *centre court*, incapace di mettere insieme un pensiero compiuto, tra i singhiozzi di dolore e i dolori di una mente afflitta dal peso della quarta finale Slam sfumata. «Mi sto avvicinando», fu quel poco che riuscì a bofonchiare dopo una crudele Federer-lezione.

La medaglia di Wimbledon, un matrimonio che chissà quando mai verrà ancora celebrato, è proprietà del quarto Beatle, l'ombra delle stelle Federer, Nadal (il grande assente) e Djokovic (presente solo con il corpo). È di Andy Murray e lo è stata prestissimo, dal momento in cui Roger ha tenuto la battuta nel quarto gioco del primo set. In probabile esaurimento da semifinale - quattro ore e mezza contro Del Potro - Federer avrebbe subito un parziale tagliagambe di dieci giochi a uno. Inutile spulciare i tabelloni: sull'erba nessuno aveva mai osato infliggere 6-2 6-1 al sette volte campione di Wimbledon, neanche a quello ra-

gazzino, maestro di racchette spezzate e umori adolescenziali. Ecco perché non può bastare l'affaticamento dello svizzero a spiegare i termini dell'esecuzione: Murray ha abbracciato l'eccellenza. Ha pestato sul mantice e con i colpi di rimbalzo si è permesso di decidere il passo, da subito: un ritmo sempre troppo svelto, per Roger. Ne offrono prova i classici indizi di disagio dello sconfitto: qualche isolata stecca, con il piattino corde che è tra i più minuti in circolazione; poche occasioni di giocare con il dritto dall'angolo sinistro, perché la palla era più svelta delle sue gambe. Quelle di Andy invece scattavano, ripartivano, si flettevano a ritmi frenetici: una superiorità atletica schiacciante che ha sostenuto Murray senza sosta. L'Andy-rovescio era un cannone, il dritto - raramente tanto in spolvero - trafiggeva il nemico a rete, ultima opzione dello svizzero ferito, e gli faceva guadagnare campo nel palleggio.

Lontano dagli sguardi del mondo, mentre Murray costruiva il suo paradiso in giardino, Del Potro strappava a Nole Djokovic, vero sconfitto del torneo e dell'annata, il bronzo. Sul podio gli zoom catturavano un Andy finalmente in pace con se stesso e il suo mondo, colto a sussurrare le righe di testo conosciute di *God save the Queen*, mentre mamma Judy - di cui ha ereditato lo sguardo felino - si scioglieva nel box. A Federer toccava deglutire una dose pesante di amarezza e simulare l'improbabile soddisfazione del secondo arrivato; l'oro in singolare ai Giochi rappresentava, e resterà, la sua isola del tesoro mai scoperta. Ma ieri è stato il giorno dell'orgoglio e di una nuova storia, che si potrà scrivere a partire da qui: forse racconterà di Murray, nato nell'epoca di concorrenza più strabiliante di sempre, che sul sacro prato ha finalmente deviato il corso del suo destino.

VELA, CLASSE FINN

Il signore dell'acqua Quarto oro per il britannico Ainslie

Il britannico Ben Ainslie ha vinto la medaglia d'oro nella vela classe Finn, il terzo consecutivo, diventando così il velista più titolato alle Olimpiadi con quattro ori e un argento in cinque edizioni dei Giochi. Dopo il secondo posto nella classe Laser ad Atlanta 1996, Ainslie, 35 anni (è nato a Macclesfield il 5 febbraio del 1977), non si è più fermato, vincendo l'oro a Sydney sempre nel Laser e altri tre titoli nel Finn da Atene in poi. Sul podio odierno sono saliti anche il danese Jonas Høgh-Christensen, argento, e il francese Jonathan Lobert, bronzo. Per aggiudicarsi l'oro ad Ainslie è stato sufficiente precedere il danese Jonas Christensen nella medal race vinta da Lobert. «Le ultime settimane sono state le più difficili della mia vita - ha detto Ainslie ai microfoni della Bbc - e questo campo di regata così vicino a terra (per permettere agli spettatori di godere dello spettacolo, ndr) è forse il più difficile della mia carriera. Ho sentito la pressione, la responsabilità, tutto. Ma è andata come speravo e sognavo».



La pista, profumo di Olimpiade. Viviani chiude sesto

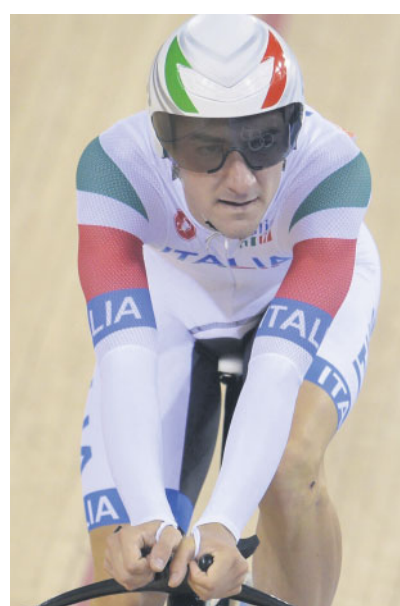
● **Elogio di uno sport trascurato e bellissimo** Coraggio, pericolo, classe. Come nella ginnastica

M. BUC.
INVIATO A LONDRA

Si lanciano, i pistard, ciclisti remoti e magnifici. Viviani ha carattere e valore, raccoglie i punti nei concorsi di "mischia", cede in quelli di "passo": l'inseguimento, il chilometro lanciato. La sua prova è una curiosa sintesi di tutte le gare che si possono compiere in un velodromo. Si chiama appunto Omnium. Il danese Hansen - sua è la medaglia d'oro - è opposto al veneto: pavido nella lotta, è un portento nell'esercizio solitario: il chilometro da fermo, l'inseguimento. Sono sei momenti distribuiti in due giorni, Viviani è sempre con i primi e quando manca un chilometro è virtualmente sul podio, se lo fa durare due secondi di troppo.

Che spettacolo, che atleti. Per la sua stessa potenza questo sport è sempre sul filo, sul limite dell'irregolarità, gli incroci sono meccanismi a noi sconosciuti, l'azzardo sembra più rapido della regola. Il corpo lanciato su una striscia possibile e spesso immaginaria: l'equilibrio in pista è contro natura, il moto è pratico e vantaggioso verso il centro, la forza, lo scatto, la brutale andatura di un duello serrato spingono la bicicletta verso l'esterno, come una centrifuga. Per questo il piano di legno s'inclina: per combattere la tendenza a scappare, e permettere una curvatura così pronunciata.

Due ruote lanciate senza freni (è così, in pista non c'è il freno, non c'è il cambio: solo le gambe) sono pericolose per natura, e le volate si fanno a 70 chilometri



Elia Viviani FOTO ANSA-EPA

orari: anche ieri, le cadute, le scivolote, il crinale fra sport e conflitto superato, più volte. Nel velodromo si consumano vicende bellissime. Dolcezza e violenze, coraggio e furbizia, classe e volontà. Il ciclista non deve sconfiggere solo i rivali ma anche la resistenza del tempo, di un cronometro. Su strada, la fatica più infame è intervallata da momenti di pigrizia collettiva, di rilassamento, di "trasferimento". In pista, perfino l'assenza di velocità è dolorosa per i muscoli: non si usa quasi più, eppure molti ricorderanno la strategia del surplace, quelle infinite attese prima di lanciarsi, per lasciare all'altro la responsabilità della volata, e pedalare nel suo solco.

È uno sport antico e fiero, praticato ovunque e ormai trascurato in Italia, che pure ha avuto campioni inimitabili e velodromi che radunavano tutti i migliori nelle mitiche "sei giorni". Ancora oggi abbiamo più velodromi della Gran Bretagna (che sprema medaglie da ogni corsa)

ma quelli coperti e in uso e mantenuti sono pochi.

Ancora più antica - per alcuni anteriori alle Piramidi - è la ginnastica, sport rintracciabile anche nei Giochi di Olimpia, proprio quelli originali. Ieri c'era un milanese impegnato nella finale del cavallo con maniglie, la specialità più tecnica, dove non si vola, non c'è funambolismo, ma radenza, precisione, la pulizia fa punteggio più della forza, le mani si spostano continuamente, se ne sente il rumore dalla tribuna, lo sfregiamento sulla pelle dell'attrezzo, sul ferro delle maniglie. Alberto Busnari fa il miglior esercizio della vita, a 34 anni e nel giorno più consigliabile. È perfetto nelle posizioni verticali, e appena più faticoso quando deve oscillare. Sono questi i passaggi dove invece è superbo, limpido, rapido l'ungherese Krisztian Berki, che sembra annullare la gravità tanto è fluido. Vince, incanta, e batte due inglesi, qui, a Londra, non c'è riuscito nemmeno Federer.